POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Torino, tre culti, un quartiere

Original
Torino, tre culti, un quartiere / Pozzati, Alice; Tumino, Ambra. - ELETTRONICO. - B:(2020), pp. 548-560. (Intervento presentato al convegno La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo / The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon tenutosi a Bologna nel 11-14 settembre 2019).

Availability:
This version is available at: 11583/2954614 since: 2022-02-03T16:30:06Z

Publisher:
AISU international | Associazione Italiana di Storia urbana c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze,

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

27 April 2024

TORINO, TRE CULTI, UN QUARTIERE

Alice Pozzati, Ambra Tumino

Abstract

1848, Kingdom of Sardinia. The emancipation of the Waldensians and Jews was granted by the Letters Patent promulgated by Charles Albert: religious minorities could finally practice their religious activities outside of ghettos so they required suitable places to worship. The newly recognised religious communities chose the district of San Salvario in Turin as the place to build their own votive temples: the Waldensian temple (1853), the Synagogue (1882), the church of San Giovannino (1882).

Keywords

History of the city; Turin; Religions

Introduzione

> Via facendo ella troverà alla sua destra la chiesa valdese, e lì subito, per mo' di dire, a due passi, la nuova chiesa cattolica innalza al cielo la punta del suo campanile in stile lombardesco. È una curiosa vicinanza cotesta, e quando proprio là dietro verrà innalzata la sinagoga degli israeliti non ci mancherà più che una pagoda e una moschea nei pressi per… dimostrare che in una città del dì di oggi, a dispetto degli intolleranti, ognuno può adorar Dio a modo suo in santa pace, senza disturbi, e senza che nessun fulmine si pigli l'incomodo di cadere dalla vôlta azzurra del firmamento [Carlevaris 1880, 229].

Le Lettere Patenti promulgate da Carlo Alberto nel 1848 per concedere, finalmente, l'emancipazione religiosa a Valdesi ed Ebrei[1], segnano un momento emblematico della storia della città di Torino, ma non solo: la legittimazione a poter professare la propria fede non cattolica ricade sul progetto della città e sull'espansioni urbane ottocentesche. Le minoranze religiose, che ora possono professare pubblicamente il proprio credo non più costrette in ghetti (urbani e territoriali), richiedono luoghi, all'interno della città, adeguati alle loro esigenze: non solo templi, ma anche scuole e ospedali. Negli stessi anni, in una Torino che ha recentemente avviato la demolizione del recinto fortificato e che si sta preparando a rivestire lo sperato ruolo di capitale del Regno d'Italia, il *Piano d'Ingrandimento della capitale*[2] (1851-1852) è progettato da Carlo Promis. Questo strumento si propone di definire e normare a livello planimetrico e volumetrico i nuovi

[1] Torino, Archivio di Stato, *Materie giuridiche, Editti originali,* mazzo 68: Lettere Patenti del re Carlo Alberto, 17 febbraio 1848.

[2] Torino, Archivio Storico della Città, *Tipi e Disegni*, 64.5.29.

ampliamenti studiati in previsione dell'aumento demografico auspicato. La prima lottizzazione, basata sul prolungamento degli assi rettori della città storica, verso meridione è San Salvario, quartiere che assumerà ben presto una vocazione residenziale prettamente operaia. I terreni a ridosso del viale del Re (oggi corso Vittorio Emanuele II) diventano per le comunità recentemente riconosciute il luogo dove costruire il proprio tempio votivo: prima il tempio Valdese (1853) e successivamente, dopo la vicenda antonelliana [Gabetti, 1962; Rosso 1977; Garzino, Jona Treves, Novello Massai 1994; Griseri, Roccia 1998], la Sinagoga (1882). Torino, grazie alla lungimiranza dei Savoia, diventa una delle prime città europee dove si avvia l'integrazione religiosa: cadono le barriere della segregazione in città, ma la "tolleranza" religiosa è davvero assorbita e interiorizzata dalla comunità cattolica? La costruzione della nuova chiesa di San Giovannino (1882), a poca distanza dai due templi delle comunità emancipate, pare dichiarare la necessità di "controllo" dei cittadini da parte della Chiesa torinese.

San Salvario: il primo ampliamento ottocentesco di Torino

Il dibattito sull'espansione della città di Torino è innescato dal periodo napoleonico: è Napoleone che impone la smilitarizzazione delle città per ragioni strategico-militari, ma anche economiche e igieniste [Barghini 1990, vol. I, 241; Comoli Mandracci 1990, 197]. Nonostante la fioritura di piani a scala urbana a partire dagli esordi del XIX secolo [Comoli Mandracci 1983, 119], Torino rimane quasi del tutto confinata all'interno del sedime dell'antico circuito fortificato settecentesco fino alla metà del secolo, quando le ambizioni preunitarie alimentano gli interrogativi sulla forma urbana: la città deve forzatamente adeguarsi agli *standard* europei per rivestire il ruolo di capitale del Regno d'Italia. La vocazione manifatturiera di Borgo Dora a nord, il fiume Po a est e le servitù militari dell'ex-cittadella a ovest condizionano la direzione dei primi nuovi ampliamenti [Comoli Mandracci 1983, 149]. In un primo momento è lottizzato da Gaetano Lombardi lo "stangone", composto da tredici isolati tra la piazza del Re (oggi piazza Carlo Felice) e il Po a nord del viale del Re (oggi corso Vittorio Emanuele II) [Comoli Mandracci 1983, 144]; mentre a partire dalla metà degli anni Quaranta si iniziano a ipotizzare diverse soluzioni per i terreni a meridione del viale: il futuro quartiere di San Salvario[3]. Non solo vincoli militari, industriali e orografici indirizzano la progettazione di questa nuova zona urbana: il settore meridionale della città di Torino è, anche, il primo a essere interessato dal nuovo strumento urbanistico redatto dall'ingegnere Carlo Promis grazie alla presenza di alcune emergenze monumentali (il palazzo del Valentino e il convento di San Salvatore) e di un, seppur acerbo, sistema infrastrutturale. Il *Piano d'ingrandimento della Capitale*[4], portato a termine nel 1851, inoltre, prevede l'inserimento proprio in questo nuovo quartiere di alcuni grandi servizi: la stazione di Porta Nuova, un nuovo

[3] Torino, Archivio Storico della Città, *Verbali del Regio Consiglio degli Edili*, vol. 9 A, seduta del 18 aprile 1843, pp. 34-36.

[4] Torino, Archivio Storico della Città, *Tipi e Disegni*, 64.5.29.

Ospedale Divisionario militare e un grande tempio votivo da dedicare alla dinastia sabauda (entrambi non realizzati).
Quasi contemporaneamente, la comunità valdese manifesta la sua intenzione a costruire il suo primo tempio legittimato dalle recenti Lettere Patenti di Carlo Alberto.

La convivenza delle religioni: eclettismo dell'eguaglianza

Negli anni precedenti il 1848, in un contesto risorgimentale ricco di vivacità e fermento culturale, Torino non solo diventa la città-guida per l'unificazione del regno di Italia, ma anche la città-simbolo dell'emancipazione delle minoranze religiose. Da una parte i Valdesi, il cui movimento si deve al mercante lionese Pietro Valdo, rilegati da un antico editto[5] promulgato dal duca Emanuele Filiberto nelle valli Pinerolesi (di Luserna, San Martino e Perosa) in un vero e proprio "ghetto territoriale", dall'altra gli Ebrei, ammessi nella città sabauda ma rinchiusi nel "ghetto cittadino", nell'isolato del Beato Amedeo (oggi vie Maria Vittoria, Bogino, Principe Amedeo e San Francesco da Paola). Entrambi, nel 1848, vedono cadere le prescrizioni che da secoli li tenevano lontani dalla vita politica, privati dei diritti civili e ancor meno della libertà di professare il proprio credo apertamente. All'indomani dello Statuto albertino, l'impatto prodotto dal tempio valdese, e trent'anni dopo da quello israelitico, già segnalati all'epoca da numerose guide turistiche ottocentesche, riesce a far percepire la straordinaria valenza simbolica di questo atto. L'esaltazione della convivenza di diverse religioni di Stanislao Carlevaris [AA. VV., Torino 1880, 229] è, in realtà, smentita dall'azione di Don Bosco: promuovendo, a pochi metri di distanza dai luoghi di culto acattolici nel quartiere di San Salvario, il complesso di San Giovanni Evangelista (conosciuto anche come San Giovannino) si propone di contrastare la presenza esorbitante, secondo il religioso, di spazi esclusivamente destinati alle altre confessioni [Bracco 1989, 301].
I tre templi, eretti nell'arco di trent'anni a distanza ravvicinata, differiscono per le soluzioni planimetriche e compositive che si piegano alle esigenze funzionali dei diversi culti, ma si dimostrano perfettamente aggiornate sul dibattito architettonico ottocentesco. Sono accomunate, infatti, da un lessico analogo: la scelta formale dei tre progettisti, Luigi Formento, Enrico Petitti e Edoardo Arborio Mella, per queste architetture dell'eguaglianza ricade sul linguaggio eclettico.

Luigi Formento per il tempio valdese

La comunità valdese a partire dagli anni Quaranta, grazie al generale Beckwith, è pienamente inserita nel movimento che avrebbe portato a grandi mutamenti: è lui stesso, infatti, che sprona i Valdesi ad accogliere i nuovi doveri derivati dall'emancipazione professando il culto all'infuori delle valli pinerolesi [Bellion, Cignoni, Romagnani, Tron

[5] Torino, Archivio Storico della Città, *Patenti di grazia e perdono*, Collezione Simeom C 9270.

1998, 81]. Il generale, tuttavia, non è il solo promotore dell'iniziativa: numerosi intellettuali e politici piemontesi, cattolici, iniziano a sostenere pubblicamente il diritto dei Valdesi all'emancipazione religiosa. Uno fra tutti, Roberto D'Azeglio prende a cuore la questione maturando la convinzione di doversi adoperare perché siano concesse anche a Protestanti ed Ebrei i diritti civili e politici oltre, ovviamente, alla libertà di culto.
Il 17 febbraio 1848, finalmente, sono promulgate le Regie Patenti[6] riguardanti i Valdesi, che concedono «di godere di tutti i diritti civili e politici al pari dei sudditi Cattolici, frequentare le scuole dentro e fuori delle università e conseguire i gradi accademici»[7]. La lunga parentesi di discriminazione e violenza si chiude e i Valdesi, in questo modo, sono accolti all'interno della comunità piemontese [Castronovo 1992, 984]. Attraverso le Regie Patenti, seguite a poca distanza dallo Statuto del Regno (4 marzo 1848) si afferma, così, che «la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato» e che «gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi»[8].
La legittimazione religiosa rende di imprescindibile importanza la progettazione di luoghi di culto, adeguati alle nuove esigenze e la scelta della comunità valdese ricade su un isolato fuori Porta Nuova, recentemente lottizzato in adesione al *Piano d'ingrandimento della Capitale*[9]. Il generale Beckwith, principale promotore dell'opera, affida il progetto del nuovo tempio valdese all'architetto Luigi Formento, il quale si dimostra un professionista attento alle esigenze formali degli edifici civili come di quelli religiosi [Paganotto 1990, 42]. Il progetto redatto da Formento è la concretizzazione delle idee del committente: Beckwith, infatti, è interessato al lavoro dell'architetto, più che per il suo contributo progettuale, alle sue competenze tecnico-costruttive.
L'Archivio Storico della Tavola Valdese di Torre Pellice, oggi, conserva le quattro diverse soluzioni per la facciata, oltre che una proposta per il prospetto laterale e alcuni particolari[10]. Tutti i progetti (Fig. 1), privi di firma e data ma con molta probabilità disegnati da Formento, presentano un'adesione al linguaggio architettonico neogotico, evidentemente ritenuto il più idoneo a evocare l'origine francofona del movimento religioso, fondato in Francia nel 1176 da Pietro Valdo.
Il progetto di Luigi Formento presentato in Comune il 29 settembre 1851[11] (Fig. 2), tuttavia, si allontana formalmente dalle iniziali proposte conservate a Torre Pellice. Il tempio torinese, inoltre, differisce dagli antichi templi delle valli sia per l'impianto (basilicale a tre navate) che per l'alzato. La navata maggiore è coperta da una volta a botte, dalle profonde unghiature costolonate, sorretta da un sistema di archi a tutto sesto su

---

[6] Torino, Archivio di Stato, *Materie giuridiche, Editti originali,* mazzo 68: Lettere Patenti del re Carlo Alberto, 17 febbraio 1848.

[7] *Ibidem.*

[8] Torino, Archivio di Stato, *Materie giuridiche, Editti originali,* mazzo 68: Carlo Alberto, Statuto albertino, 4 marzo 1848.

[9] Torino, Archivio Storico della Città, *Tipi e Disegni*, 64.5.29.

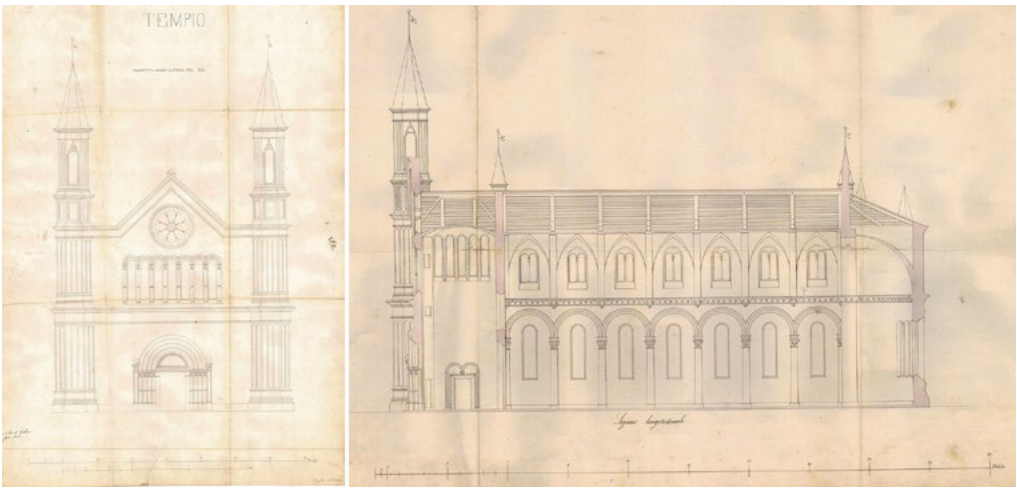
[10] I progetti risultano, ad oggi, non inventariati e per tanto non presentano nessuna collocazione archivistica.

[11] Torino, Archivio Storico della Città, *Progetti edilizi 1851/6.*

1: Anonimo, tempio valdese di Torino. Progetti non realizzati della facciata principale, 1850 [Torre Pellice (Torino), Archivio della Tavola Valdese, non ancora inventariati].

colonne, e si conclude nel catino absidale. Le navate laterali, di dimensione inferiore, sono scandite da volte a crociera costolonate. L'impaginato del prospetto principale è contraddistinto da un portale d'ingresso, dalla profonda strombatura, sormontato da una sequenza di sette snelle aperture ad arco centrale e un rosone; agli angoli due torri alte e slanciate, ottagonali e cuspidate, richiamano i *westwerk* di carolingia memoria. La cornice orizzontale, decorata a motivi vegetali, del fronte principale piega su quelli

laterali andando a sottolineare i due livelli dell'edificio. Le aperture, monofore al piano terreno e bifore nel claristorio, si alternano a sei contrafforti sormontati da pinnacoli, andando a definire l'eco gotico dell'immagine dell'edificio. Per la copertura a capanna Formento sceglie la pietra di Luserna, la cui estrazione e lavorazione è, ancora oggi, un'attività tipica delle valli valdesi.



2: Luigi Formento, tempio valdese di Torino. Facciata principale e sezione longitudinale [Torino, Archivio Storico della Città, Progetti edilizi 1851/6, tavola 1 e 5].

Enrico Petitti per il tempio israelitico

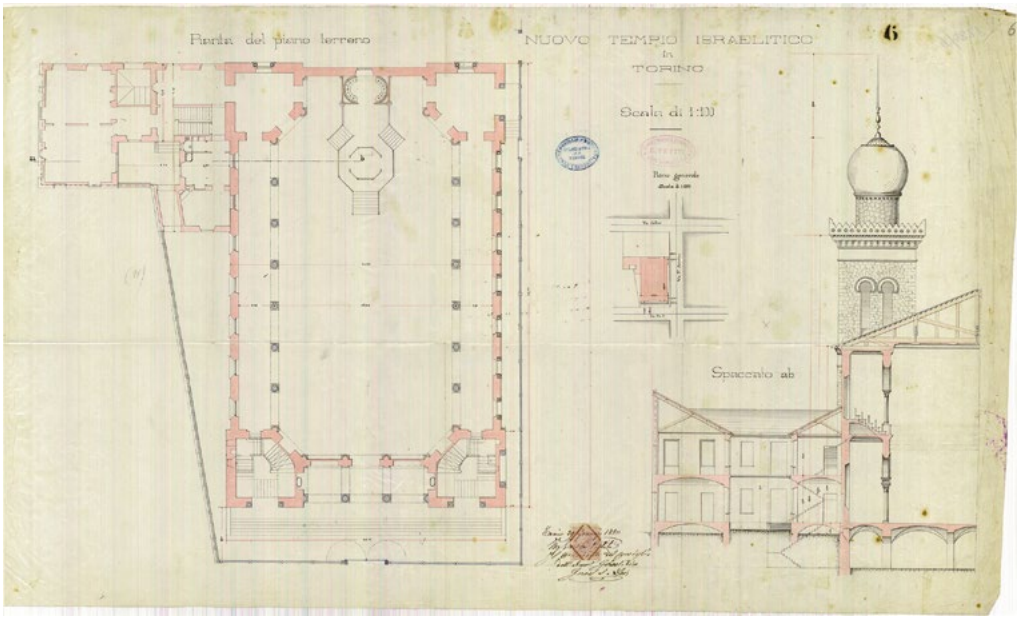
Come per la comunità valdese, nello stesso anno, anche gli Ebrei vedono cadere le prescrizioni che da secoli li hanno relegati in un vero e proprio ghetto cittadino. La costruzione della sinagoga appare come lo strumento per l'affermazione della comunità ebraica all'interno della sfera urbana dopo le restrizioni, le esclusioni e le persecuzioni dei ghetti. Numerose sinagoghe monumentali, costruite in Europa nel corso dell'Ottocento (Vienna 1858, Budapest 1859, Berlino 1866 e Firenze 1882), vantano un lessico eclettico dai frequenti richiami moreschi. A differenza delle sperimentazioni di inizio secolo verso un recupero delle forme del passato, più o meno recente, nella seconda metà dell'Ottocento si intenta ad «adattare gli stili antichi, il gotico e gli stili esotici, alla società moderna» [Griseri, Gabetti 1973, 107]. Il tema della ricerca del linguaggio architettonico dei templi delle comunità religiose legittimate è da collegare al tema della ricerca dello "stile nazionale": Valdesi ed Ebrei, nonostante non abbiano mai costituito un vero e proprio Stato-nazione, manifestano l'esigenza di autoaffermazione tipica degli stati unitari europei o nord-americani del XIX secolo. La comunità israelitica, in numerosi casi, trova nei riferimenti orientaleggianti, espressi attraverso volte a bulbo o archi a ferro di cavallo, la propria matrice culturale medio-orientale e, successivamente, iberica. La sinagoga, e le scelte architettoniche che manifesta, diventa lo strumento politico

per affermare la dignità degli Ebrei emancipati all'interno della scena urbana [Griseri, Roccia 1998, 247].
La costruzione del tempio israelitico di Torino è legata alla vicenda della Mole antonelliana: la comunità ebraica, infatti, in un primo momento affida la progettazione del proprio luogo di culto ad Alessandro Antonelli [Gabetti, 1962; Rosso 1977; Garzino, Jona Treves, Novello Massai 1994; Griseri, Roccia 1998]. Nonostante le approvazioni iniziali della prima sinagoga d'Italia, il progetto del 1863[12], ben presto, incontra diversi ostacoli principalmente di natura economica: le continue revisioni di Antonelli in fase di cantiere provocano costanti aumenti della spesa preventivata e conducono all'insostenibilità economica dell'opera e al suo abbandono da parte della comunità israelitica [Jona Treves 1994, 394-398]. A seguito delle problematiche inerenti al progetto antonelliano, si deve attendere il 1879 perché l'Università Israelitica di Torino riesca a rimettere in moto la macchina organizzativa. Nello stesso anno, è comprato dalla comunità un lotto di terreno all'angolo tra le vie San Pio V e Sant'Anselmo, nel quartiere di San Salvario, ed è bandito un nuovo concorso, meno ambizioso del precedente per numero di locali, ma anche di più facile risoluzione grazie alla costituzione piana del terreno [Jona Treves 1994, 398]. L'ingegnere Enrico Petitti si aggiudica il primo premio grazie alla ricercatezza di dettagli che, nonostante i vincoli delle richieste del concorso, gli permettono di dimostrare la propria capacità tecnica e la propria sensibilità progettuale. Petitti adotta una planimetria rettangolare tripartita nei cui angoli insistono quattro torri merlate sormontate da cupole a bulbo, evocanti le peculiarità formali di moschee arabeggianti (Fig. 3). I prospetti vantano un raffinato uso del lessico storicista che, traendo ispirazione dagli elementi decorativi moreschi (Fig. 4), permette di alleggerire e ingentilire la massiccia volumetria del fabbricato [Racheli 1984, 16]. L'alternanza materica, di *opus incertum*, pietra bianca di Verona nelle decorazioni e intonaco dalle diverse sfumature brune, garantisce l'originalità dei prospetti e permette di attenuarne la durezza dei volumi. Tra le torri del prospetto principale, la cui tripartitura è evidenziata dall'uso di cornici decorate, trova il suo posto il corpo centrale dell'edificio: al piano terreno il portico d'ingresso è ritmato da colonne tortili e archi a ferro di cavallo mentre il secondo livello, dal trattamento parietale differente, è impaginato da un unico arco moresco al cui centro si apre un rosone.

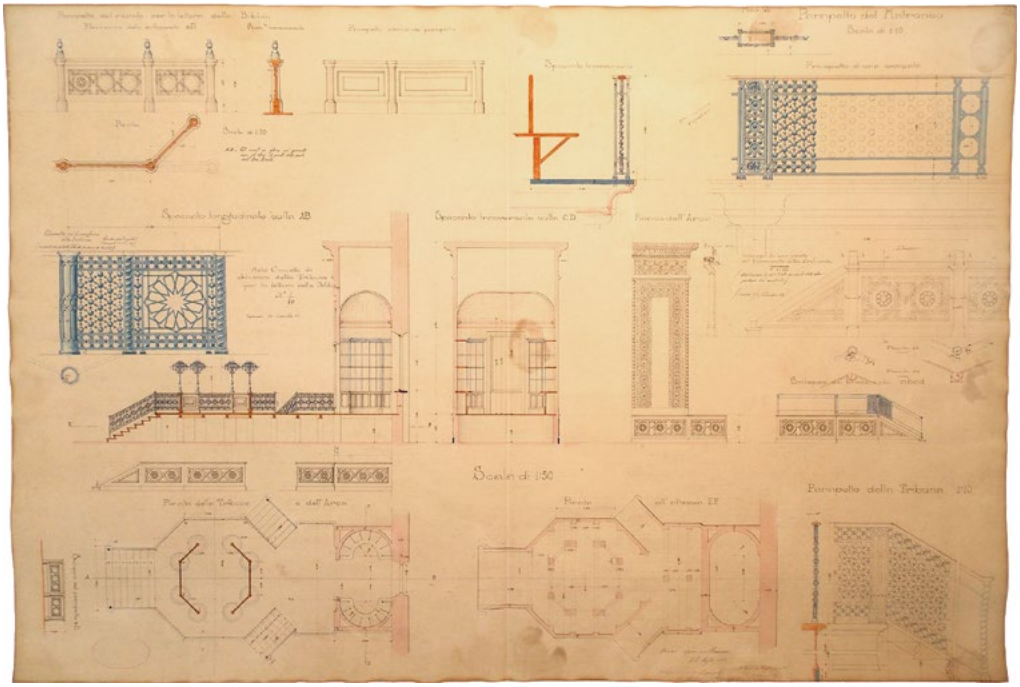
Edoardo Arborio Mella per Don Bosco: la chiesa di San Giovannino

«Popoli Cattolici, aprite gli occhi, si tendono a voi gravissime insidie col tentare di allontanarvi da quell'unica vera, unica santa Religione, che solamente conservasi nella Chiesa di Gesù Cristo» [Don Bosco 1850, 3]. Con queste parole Don Giovanni Bosco esorta i torinesi di fede cattolica a non lasciarsi influenzare dalla religione protestante né, quanto meno, incuriosire dalla vista del tempio valdese in costruzione sul viale del Re (oggi corso Vittorio Emanuele II). Il giorno dell'inaugurazione, il tempio progettato

[12] Torino, Archivio Storico della Città, *Progetti edilizi 1863/40*.



3: Enrico Petitti, nuovo tempio israelitico in Torino. Pianta e parte della sezione trasversale [Torino, Archivio Storico della Città, Progetti edilizi 1880/6, tavola 1].



4: Enrico Petitti, nuovo tempio israelitico in Torino. Dettagli costruttivi e decorazioni [Torino, Archivio Ebraico Trracini, Raccolte Documentarie, Miscellanea di carte varie, cassetto 7, Sinagoghe: progetti, rilievi, decorazioni; cartella 1: Nuovo Tempio Israelitico di Torino. Progetto di Erico Petitti 1880; sottocartella 1.9].

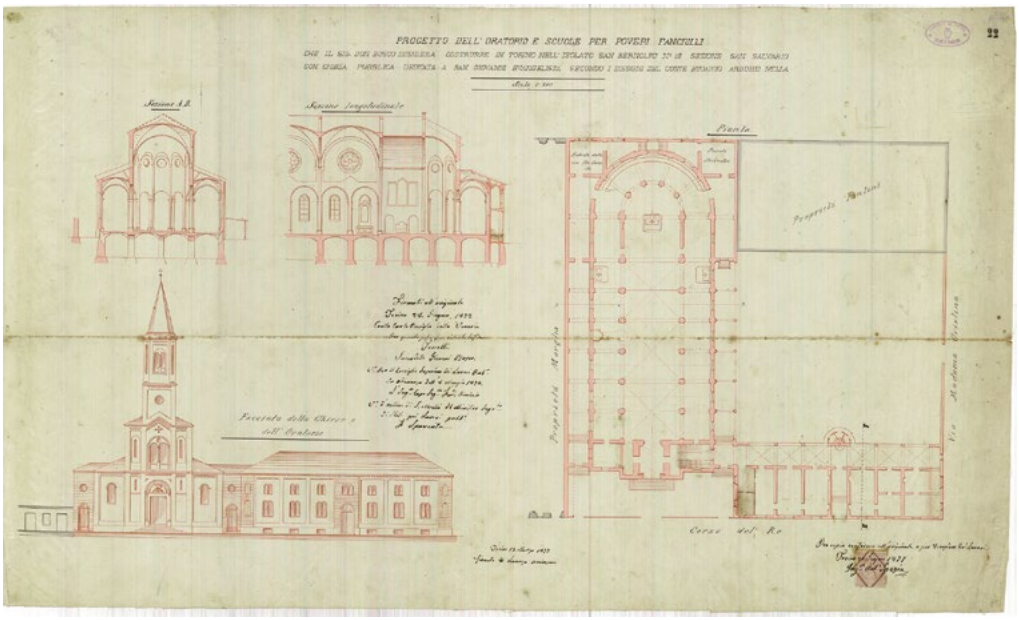
da Formento viene definito, dalla stampa cattolica intransigente, come uno tra i più nefasti del Piemonte [AAVV 1853, 805]. L'opera di Don Bosco, mossa dal timore del proselitismo protestante, costituisce un vero e proprio baluardo contro l'azione evangelizzatrice della Chiesa valdese. Il religioso, infatti, orienta ben presto la sua attenzione verso i terreni recentemente progettati di San Salvario promuovendo la costruzione del suo secondo oratorio torinese, dedicato a San Luigi Gonzaga. Nonostante il rapido "contrattacco", l'oratorio, comprendente scuola e giardini di ricreazione, non è considerato sufficiente per fronteggiare l'"esorbitante" [Bracco 1989, 301] presenza valdese. La comunità protestante a queste date aveva già portato a termine la costruzione oltre che del tempio anche di un ospedale e di una scuola, accessibile anche ai giovani di fede cattolica. Leggendo le lettere scritte da Don Bosco è possibile comprendere come fosse quasi del tutto ossessionato dall'avanzata del culto valdese e vivesse il confronto con la comunità protestante come un duello costante (e la terminologia rubata alla sfera militare pare esserne un'ulteriore prova):

> è senza dubbio deplorabile, che i Protestanti facciano delle conquiste sui Cattolici, ma più che l'apostasia degli adulti, i quali di fatto si eran già da prima separati dalla Chiesa Cattolica, è dolorosa la perversione dei ragazzi, che vengono su protestanti senza avvedersene, e danno poi luogo alla formazione di altre famiglie egualmente protestanti [Lemoyne 1901, vol. 5, capo LXXV].

Per queste ragioni, Don Bosco decide di acquisire nuovi terreni e, dopo anni di lunghe traversie, ottiene l'esproprio: l'obbiettivo è quello di ampliare l'oratorio costruendo una grande scuola e nuovi locali predisposti per accogliere giovani o famiglie povere, oltre che una grande chiesa che possa fronteggiare con le già presenti costruzioni valdesi a poca distanza. Una volta ottenuti i terreni, Don Bosco, trova nell'architetto Edoardo Arborio Mella [Morgantini, 1988], «appassionato, intelligentissimo cultore dell'arte gotica» [Arneudo 1898, 184], l'interprete ideale dei suoi propositi. Ancora una volta la scelta del lessico architettonico ricade sul *revival* dalle sfumature neoromaniche, per ragioni simboliche [Innaurato 1982, 6] come tanti edifici religiosi a Torino, in Europa e non solo. Il progetto[13], oggi conservato presso l'Archivio storico della Città di Torino, redatto dall'ingegnere Antonio Spezia su indicazione di Arborio Mella, è inviato da Don Bosco al pontefice Pio IX. Oltre a incoraggiare la costruzione, il papa concede il benestare a intitolare la nuova chiesa al santo di cui il religioso porta il nome: San Giovanni evangelista.

La chiesa è inaugurata dopo quattro anni di lavori il 28 ottobre 1882 e per l'occasione Don Bosco dal Bollettino Salesiano [Anno VI n.10 bis, Ottobre 1882] si rivolge al «benemerito cattolico», invitandolo a recarsi sull'allora viale del Re, superare l'«ingombrante vicinanza del tempio Valdese» [Bracco 1989, 303], per ammirare la sua nuova chiesa in stile romanico-lombardo (Fig. 5).

[13] Torino, Archivio Storico della Città, *Progetto dell'oratorio e delle scuole dei poveri fanciulli con Chiesa pubblica dedicata a San Giovanni Evangelista*. Progetti Edilizi 1878/19, tav. 2.



5: Antonio Spezia su progetto di Carlo Edoardo Arborio Mella, Progetto dell'oratorio e scuole per poveri fanciulli con Chiesa pubblica dedicata a San Giovanni Evangelista in Torino. Pianta, prospetto e sezioni [Torino, Archivio Storico della Città, Progetti edilizi 1878/19, tavola 2].

Il progetto di Arborio Mella è dettato da forme geometriche semplici: la pianta, a ferro di cavallo iscritta in un rettangolo, presenta tre navate la cui maggiore conduce all'altare mentre le laterali si declinano in un deambulatorio alle spalle dell'altare. La facciata si sviluppa in altezza e, diversamente dai due templi limitrofi, è sormontata lungo l'asse mediano da un campanile tripartito: il corpo emergente dalla sommità della chiesa è un parallelepipedo su sui si erge un ambiente ottagonale sormontato da una copertura piramidale. Il trattamento parietale, le cui le alternanze materiche e cromatiche sono parte integrante della decorazione esterna dell'edificio, testimonia il sapiente uso dei materiali da parte del progettista.

Conclusioni

Nel corso del XIX secolo a Torino si costruiscono un grande numero di edifici religiosi e i tre presi in esame ne costituiscono una parte esigua. La città a partire dal decennio preunitario inizia un'espansione senza precedenti che, dopo la crisi per la perdita del ruolo di capitale, la conduce al primato industriale. La costruzione dei nuovi quartieri impone la necessità di prevedere servizi al cittadino ottocentesco, il quale oltre a luoghi in cui curare il proprio corpo (ospedali) o la propria mente (scuole, teatri, biblioteche), necessita anche di luoghi in cui curare la propria spiritualità. A Torino, «le architetture religiose della seconda metà dell'Ottocento sono generalmente caratterizzate dal rapporto con la città, talvolta nel suo insieme, più spesso a scala di quartiere» [Magnaghi, Monge, Re 1982, 30].

Il dibattito sul linguaggio da adottare per una tipologia architettonica "storica" come la chiesa si intreccia alle riflessioni portate avanti, a largo spettro, dai professionisti dell'epoca. Le problematiche, del resto, degli edifici religiosi sono le stesse degli edifici civili: le scoperte scientifiche, le nuove tecnologie e i nuovi materiali conducono a un nuovo modo di fare architettura, e le architetture devono poter trasmettere il proprio essere innovativo attraverso la propria pelle esteriore. Tuttavia, le architetture sacre, più che contribuire alle sperimentazioni tecnico-costruttive, appaiono come il campo di affermazione del lessico eclettico la cui florida ricerca si evidenzia in particolar modo nelle decorazioni.
Tenendo presente queste considerazioni, non pare difficile immaginare le impressioni di un visitatore che diretto all'Esposizione generale italiana del 1884 fosse arrivato a Torino in treno e uscendo dalla quella cattedrale del progresso, che è la stazione di Porta Nuova, avesse incontrato sulla sua strada verso il parco del Valentino i tre templi: la multi-religiosità e la convivenza tra religioni diventano così sinonimi di progresso, non tecnologico ma sociale. «La nuova architettura, anche quella religiosa, era esibita come arte sociale: il visitatore era guidato a riconoscere i nuovi cantieri che attestavano convivenze diramate, come nel giro delle esposizioni» [Griseri, Gabetti 1973, 108].
L'accezione positivistica di fine dell'Ottocento, non pare tuttavia essere veramente interiorizzata e applicata nel corso del secolo successivo. Il Novecento ha dimostrato come il fenomeno di coesistenza in uno stesso spazio, infatti, può portare a conflitti e «*when spatial conflicts emerge, the institutions intervene (where the institutions can be civil or religious ones) either to fuel the conflict or alternatively to mediate*» [Campobenedetto, Robiglio, Giorda 2016, 82].
Per quanto riguarda l'esempio del quartiere in oggetto, non ha perso nei decenni quella peculiarità di compresenza e convivenza di culti diversi: la coesistenza tra religioni è ancora oggi una cifra distintiva di San Salvario che, pur essendo una delle prime aree di gentrificazione della città [Campobenedetto, Robiglio, Giorda 2016, 85], palesa una differente dignità di manifestazione del proprio credo a seconda del credo stesso. Torino, come anche altre realtà europee, «*failed in finding an appropriate solution to accept and display Islamic cult within the public space*» [Campobenedetto, Robiglio, Giorda 2016, 95]. I luoghi di culto islamici, ad oggi, non vantano ancora sedi per l'esercizio delle pratiche religiose auliche o monumentali, ma neanche emergenti nel paesaggio urbano:

> «*by confining Islamic worship in garages and inner courtyards, Turin public debate – as many European cities – seems to propose again the dark history of Jewish ghettoes, showing by far less courage and imagination than the young nation that succeeded in the difficult task of integrating different religious communities in one citizenship*» [Campobenedetto, Robiglio, Giorda 2016, 95].

Bibliografia

ARNEUDO, G. I. (1898). *Torino Sacra, illustrata nelle sue chiese, nei suoi monumenti religiosi, nelle sue reliquie*, Torino, Giacomo Arneodo Editore.

AAVV (1853). *Inaugurazione del Tempio Protestante in Torino*, in «L'Armonia», VI, n. 157, 16 dicembre.

BELLION, B., CIGNONI, M., ROMAGNANI, G. P., TRON, D. (1998). *Dalle Valli all'Italia: I Valdesi nel Risorgimento (1848 - 1998)*, Torino, Collana della Società di Studi Valdesi n.16, Claudiana.

BOSCO, G. (1850). *La chiesa Cattolica-Apostolica-Romana è la sola vera chiesa di Gesù Cristo*, Torino, Tipografia Speirani e Ferrero.

Torino e Don Bosco (1989), a cura di G. Bracco, Torino, Archivio Storico della Città.

CAMPOBENEDETTO, D., ROBIGLIO, M., GIORDA, M. (2016). *The Temple and the City. Models of Religious Coexistence in Contemporary Urban Space: the Case of Turin*, in «Historia Religionum», n. 8, pp. 79-95.

CAMPOBENEDETTO, D., ROBIGLIO, M., GIORDA, M. (2016). *Geografie dei luoghi sacri urbani: il caso del quartiere di San Salvario a Torino*, in *La Chiesa nella città a 50 anni dal Concilio Vaticano II*, a cura di Manenti C., Bologna, Bononia University Press, pp. 95-100.

CARLEVARIS, S. (1880). *Giardini e Viali*, in *Torino*, di V. Bersezio, E. De Amicis, N. Bianchi, R. Sacchetti, A. Arnulfi, S. Carlevaris, D. Busi-Aime, G. Gloria, G. Giacosa, V. Carrera, M. Lessona, L. Marenco, G. C. Molineri, C. Corrado, F. Gamba, M. Michela, G. C. Feraante, G. Bercanovich, P. F. Denza, V. Turletti, C. Anfosso, N. Pettinati, G. Pacchiotti, G. B. Arnaudo, G. Faldella, L. Roux, Torino, Roux e Favale, pp. 223-243.

Storia Illustrata di Torino: Torino dalla Restaurazione al Risorgimento (1992), a cura di V. Castronovo, Vol. 4, Milano, Sellino.

COMBA, E. (1895). *I nostri protestanti*, Firenze, Tipografia Claudiana.

COMOLI MADRACCI, V. (2010). *Torino*. Roma-Bari: Laterza, Grandi Opere [I ed. 1983].

1851-1852. Il piano d'ingrandimento della capitale (1996), a cura di V. Comoli e V. Fasoli, Torino, Archivio Storico della Città, Atti consolari - serie storica.

Valdesi e protestanti a Torino, XVIII-XX secolo (2005), Convegno per i 150 del Tempio Valdese (1853-2003), Torino 12-13 dicembre 2003, a cura di P. Cozzo, F. De Pieri, A. Merlotti, Torino, Ed. Zamorani.

GRISERI, A., GABETTI, R. (1973). *Architettura dell'eclettismo. Un saggio su G. B. Schellino*. Torino: Giulio Einaudi editore.

Torino: i percorsi della religiosità (1998), a cura di A. Griseri e R. Roccia, Torino, Archivio Storico della Città.

GABETTI, R. (1962). *Problematica antonelliana*, in «Atti e Rassegna Tecnica della società degli ingegneri e architetti di Torino», Torino, anno 16, n. 6, pp. 159-194.

GARZINO, G. (1994). *Il ghetto ebraico di Torino: dalla città nella città alla comunità nella città,* in *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi,* a cura di La Franca R., Palermo, Flaccovio, pp- 415-422.

JONA TREVES, S. (1994). *Dalla commessa ad Alessandro Antonelli, attraverso la crisi dei rapporti fra Università Israelitica e progettista, al nuovo progetto di Enrico Petitti,* in *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi,* a cura di La Franca R., Palermo, Flaccovio, pp. 389-400.

LEMOYNE, G. B. (1901). *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica e libraria salesiana.

Guida all'architettura moderna di Torino (1982), a cura di A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, Torino, Designers Riuniti.

MAIDA, B. (2001). *Dal ghetto alla città: gli ebrei torinesi nel secondo Ottocento*, Torino, Silvio Zamorani ed.

MORGANTINI, F. (1988). *Edoardo Arborio Mella, restauratore* (1808-1884), in *Quaderni del dipartimento di conservazione delle risorse architettoniche e ambientali del Politecnico di Milano*, Milano, Angeli.

NOVELLO MASSAI, G. (1994). *Indizi di contraddizioni eclettiche nei disegni di Enrico Petitti,* in *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi,* a cura di La Franca R., Palermo, Flaccovio, pp. 401-414.

PAGANOTTO, R. (1990). *La vicenda del Tempio Valdese di Torino e i suoi protagonisti: il generale Charles Beckwith e l'architetto Luigi Formento*, in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, anno CVII, n. 166, Torino, Claudiana, pp. 35-4.

RACHELI, A.M., (1984). *Il nuovo tempio israelitico a Torino e l'architettura sinagogale italiana dopo la metà del XIX secolo,* in *Ebrei a Torino: ricerche per il centenario della sinagoga, 1884-1984*, a cura della Comunità Israelitica di Torino, Torino, Allemandi, pp. 15-22

ROSSO, F. (1977). *Alessandro Antonelli e la Mole di Torino*, Torino, Stampatori.

ROSSO, F. (1989). *Alessandro Antonelli: 1798-1888*, Milano, Electa.

RUDIERO, R. (2018). *Educare al patrimonio, partecipare alla conservazione. I paesaggi delle eresie tra memoria e identità: dall'esperienza delle comunità a una rinnovata processualità*, Tesi di Dottorato, Relatore: Emanuele Romeo, Politecnico di Torino, Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

Torino, Archivio di Stato*, Materie giuridiche, Editti originali,* mazzo 68: Lettere Patenti del re Carlo Alberto, 17 febbraio 1848.

Torino, Archivio di Stato*, Materie giuridiche, Editti originali,* mazzo 68: Carlo Alberto, Statuto albertino, 4 marzo 1848.

Torino, Archivio di Stato*, Materie giuridiche, Editti originali,* mazzo 68: Carlo Alberto, Decreto reale, 29 marzo 1848.

Torino, Archivio di Stato*, Materie giuridiche, Editti originali,* mazzo 68: Carlo Alberto, Decreto reale, 19 giugno 1848.

Torino, Archivio Storico della Città, *Patenti di grazia e perdono*, Collezione Simeom C 9270.

Torino, Archivio Storico della Città, *Progetto dell'oratorio e delle scuole dei poveri fanciulli con Chiesa pubblica dedicata a San Giovanni Evangelista*. Progetti Edilizi 1878/19, tav. 2

Torino, Archivio Storico della Città, Tempio Israelitico, via Montebello. Copia di una tavola del progetto n.40 del 1863 depositata nell'Archivio Edilizio, *Progetti edilizi 1863/40*.

Torino, Archivio Storico della Città, *Tipi e Disegni*, 64.5.29.

Torino, Archivio Storico della Città, *Verbali del Regio Consiglio degli Edili*, vol. 9 A, seduta del 18 aprile 1843, pp. 34-36.